

venerdì 7 settembre 2001

l'Unità 29

Giorni di Storia

Il seguito rimane come di consueto molto generico, si dice tra l'altro di:

"Reagire immediatamente ed energicamente e senza speciale ordine ad ogni violenza armata germanica". Le difficoltà nella trasmissione per la quale non si utilizzano né la radio, né i cifrari, fanno in modo che pochi comandi la ricevano in tempo utile".

Nel suo diario Hardy Butcher, stretto collaboratore del generale Eisenhower, scrive: "È stato convenuto che l'armistizio sarà annunciato contemporaneamente dagli italiani e dagli Alleati alle 6.30 del pomeriggio dell'8 settembre".

Il generale Ambrosio si allontana da Roma. Il generale Ambrosio si reca in Piemonte servendosi del treno, per visitare la moglie, il figlio e per distruggere documenti compromettenti. Secondo altre fonti la vera motivazione del viaggio sarebbe quella di incontrare il maresciallo Cavaglia e di indurlo a recarsi a Roma per condurre le trattative con i tedeschi dopo la partenza del re.

Stralcio dalla relazione del magg. Alberto Briatore della delegazione militare italiana inviata ad Algeri il 6 settembre. "Il giorno 6 settembre alle ore 15, come da ordini ricevuti, mi presentai al C.do Deposito 2° Bersaglieri, in Roma, dove si doveva concentrare la missione incaricata di un servizio segreto all'estero. Arrivai sul posto quando ancora non vi era nessuno ma subito dopo si presentarono anche gli altri ufficiali: col. De Carli, col. Pederzani, ten. col. Gualano, ten. col. Ducros, ten. col. Chiapparelli, magg. Tessitore, cap. di vascello Giurati, ten. col. R. A. Donadio, magg. Rocca, cap. Guarri, s. ten. Lanza. Dopo una lunga attesa in una sala del circolo ufficiali, dove eravamo stati invitati a riunirci con preghiera di non uscire, il col. De Carli, che era il più elevato in grado e più anziano, fu chiamato al C.S. (Comando Supremo) per ricevere istruzioni. Ritornò alle diciotto e ci disse che si doveva subito partire ma che non conosceva, né ci avrebbe potuto dire, la destinazione e il compito. (...)"



Eisenhower: «L'ora x è per domani»

Il comandante supremo americano annuncia la data dell'armistizio. Si pensa di trasferire il Re in Sardegna

7 settembre mercoledì

Eisenhower "commenta" le richieste italiane. Appena riceve da Roma il promemoria contenente le richieste italiane agli Alleati e il testo del discorso d'annuncio dell'armistizio, il generale Castellano si reca a colloquio con il generale Eisenhower. Il comandante americano modifica una dicitura nel proclama dell'armistizio scritto da Badoglio per accentuare l'opposizione militare italiana ai tedeschi e assicura che dopo lo sbarco sarebbe stato fornito il massimo dell'appoggio aereo nella zona di Roma, ma si rifiuta di prendere in considerazione le altre richieste. I risultati del colloquio vengono trasmessi a Roma attraverso questi due messaggi:

primo messaggio "Missione militare italiana presso il Comando delle Forze Alleate. Riferimento promemoria est impossibile da parte comando alleato aderire desiderato circa flotta perché opinione pubblica anglo-americana non accetterebbe alcun compromesso che possa anche opportunamente diminuire la totalità della accettazione delle condizioni stop Parte flotta andrà però porti Sicilia stop Occorre assicurare partenza intera flotta guerra et mercantile onde evitare cattura stop Argomento est ritenuto di capitale importanza stop".

Il secondo: "Missione militare italiana presso il Comando delle Forze Alleate. Circa numero due promemoria non est possibile mutare piani operativi per assoluta imminenza operazioni et date già stabilite stop Generale Eisenhower non condivide preoccupazioni espresse nel capoverso in questione stop".

Il generale Castellano affronta inoltre la questione del trasferimento del re in Sardegna avendo ricevuto una lettera con un'esplicita richiesta in proposito nella quale si legge: "Sua Maestà il Re, con il governo, vuole trasferirsi tempestivamente in Sardegna ed evitare il bombardamento di Roma. Sarebbe desiderabile, solo per detto motivo, conoscere con 24 ore di anticipo il giorno x onde effettuare con più sicurezza il viaggio di notte. La squadra di la Spezia proteggerà colà Sua Maestà il Re ed il Governo responsabile".

Castellano racconterà in seguito: "Mi recai subito dal generale Eisenhower il quale alla mia richiesta scoppio a ridere".

L'interprete Montanari che è presente all'incontro, ricorderà: "Intuendo qualcosa domandai molto commosso se era per il giorno dopo l'annuncio dell'armistizio. Eisenhower non rispose ma dal suo atteggiamento comprendemmo che era così. Telegrafammo subito a Roma segnalando che era urgente preparare la partenza del Sovrano. Ciò avveniva verso le 19 del 7 settembre".

Il testo del telegramma scritto da Castellano è il seguente: "Comandante in capo condivide intenzioni espresse alta personalità circa trasferimento in Sardegna alt Concede uso nostro incrociatore con scorta quattro cacciatorpediniere stop Prega tenersi subito pronto partire data assoluta imminenza operazioni stop Non può aderire preavviso ventiquattrore stop Giorno x sarà reso noto prima di mezzogiorno stop desidera conoscere subito ora et località partenza, rotta, nome delle navi porto di approdo, tempo della traversata onde provvedere protezione stop Segue altro telegramma stop".

Continua il gioco degli inganni. Il capo della polizia, Carmine Senise, manda fonogrammi ai questori e agli ispettori di PS in cui li esorta a vigilare contro un tentativo comunista di formare squadre armate contro i tedeschi.

"L'Unità" esce con un titolo che è una parola d'ordine: "La pace si conquista con la cacciata dei tedeschi dal nostro territorio".

Elio Vittorini in un lungo articolo, scrive: "Noi abbiamo la forza, nel nostro esercito e nel nostro popolo, che occorrono per mandare via le divisioni tedesche dall'Italia. Ci costerebbe meno di quanto ci costa continuare a combattere la guerra anacronistica che continuiamo contro gli Alleati... In Italia le divisioni tedesche sono, ancora oggi, meno di venti e noi siamo quarantacinque milioni di italiani, abbiamo un esercito in piena attività combattiva, abbiamo carri armati, cannoni, aeroplani; abbiamo modo di fare causa comune coi patrioti dei popoli oppressi in Grecia e in Jugoslavia. Che cosa ci manca per osare? Il popolo sa che deve osare, ed è pronto; lo vuole. Solo il governo Badoglio non vuole. Quello che ci manca è un governo che voglia: un governo che voglia osare".

Continua la relazione del magg. Alberto Briatore sul viaggio della delegazione militare italiana destinata a raggiungere Algeri.

"Si arrivò a Palermo alle 9.30 circa del 7 e, siccome eravamo in uniforme militare, il trasferimento all'aeroporto fu eseguito con scrupolosa cautela, in automobili chiuse (...). Ripartiti dopo due ore arrivammo all'aeroporto di Cartagena alle 15.30 circa e di qui in auto raggiungemmo Salambò dove ci sistemarono in una villa isolata (...). Alle 17 fummo invitati a

il repubblicano

La Malfa, il banchiere che portò Keynes in Italia

Ugo La Malfa nasce a Palermo nel 1903. Laureatosi a Venezia nel 1926, aderisce all'Unione goliardica per la libertà, un movimento giovanile antifascista, vicino all'Unione democratica di Giovanni Amendola, attivo nei mesi del delitto Matteotti. Arrestato nel 1928, dal 1929 al 1933 è redattore dell'Enciclopedia Italiana. Dal 1938 dirige la Banca commerciale italiana, dopo che le leggi razziali hanno costretto il suo predecessore, Antonello Gerbi, all'esilio. È con Parri uno degli animatori del gruppo milanese che sarà una delle componenti fondamentali del Partito d'azione. Riparato in Svizzera per poche settimane, nel 1943 è a Roma dove rappresenta il Pd'A nel Cln, qualificandosi per il suo intransigente repubblicanesimo. Nel Pd'A rappresenta la componente liberale e democratica, che guarda all'esperienza del New Deal di Roosevelt e, più in generale, alle innovazioni che, dopo la lezione di Keynes e la grande crisi del 1929, hanno investito il capitalismo e le democrazie occidentali. Ministro dei Trasporti nel governo Parri e della Ricostruzione nel primo governo De Gasperi, con Parri esce dal Pd'A nel febbraio 1946; saranno i due soli eletti alla Costituente per la Concentrazione democratica repubblicana. Aderisce al Pri, del quale è segretario dal 1965 al 1975 e poi presidente. Più volte ministro nei governi De Gasperi, dopo il 1953 è uno dei più strenui sostenitori dell'apertura a sinistra. Portano la sua firma alcune tra le scelte più innovative del dopoguerra, come la liberalizzazione degli scambi (1951) e la programmazione economica. Nel 1962, quando è ministro al Bilancio nel governo Fanfani, presenta alla Camera la Nota aggiuntiva al bilancio, in cui sostiene la necessità di una "politica dei redditi" volta a favorire gli investimenti pubblici e a superare il divario tra Nord e Sud. Ministro del Tesoro nel IV governo Rumor, è vicepresidente del Consiglio del IV governo Moro; nel febbraio 1979 è incaricato da Pertini di formare un governo, ma il tentativo non riesce. Membro della Consulta, deputato dal 1946 alla morte, negli ultimi anni della sua vita sostiene la necessità dell'ingresso del Pci nel governo. Muore a Roma nel 1979.

recarci in altra villetta per consumare il tè. Il sig. gen. Castellano che c'era venuto a salutare all'aeroporto non si era fatto più vedere. Riapparve soltanto all'ora di cena. Prima della mensa ci riunì sul terrazzo per renderci edotti del compito della missione. Dopo brevi parole per dimostrare le ragioni che avevano indotto il governo a fare questo passo, ci disse che lo avremmo dovuto coadiuvare in un secondo tempo e precisamente quando, ad armistizio concluso, saremmo stati avviati quali ufficiali di collegamento presso le G.U. (GRANDI UNITÀ) anglo-americane operanti in Italia. Ma che fino allora avremmo dovuto rimanere inattivi per-



In alto, la stretta di mano tra il generale americano Eisenhower e quello italiano Castellano; a fianco, una foto di Ugo La Malfa

ché lui era abituato a lavorare da solo perché soltanto così facendo era sicuro che le cose andavano bene. In quella circostanza domandò a ciascuno degli ufficiali componenti la missione la propria provenienza; giunto il mio turno gli dissi che ero del S.I.M. (Servizio Informazioni Militari); egli non poté frenare e celare un gesto di disappunto dicendo: "Che cosa c'entra qui il S.I.M.! E aggiunse: "Resta ben inteso che qui non si raccolgono e non si ricercano notizie. Si tratta di un ordine, informazioni qui non se ne fanno!" E alzando la voce e guardandomi bene in faccia terminò: "Hai ben capito? È un ordine preciso". Risposi che ero per-

genza e di astuzia di cui si gloriava; ci faceva comprendere che aveva ottenuto grandi successi e che presto l'Italia sarebbe stata considerata alleata e come tale sarebbe infine seduta al tavolo della pace. Mai ha fatto cenno che lui seguisse direttive che gli venivano da Roma o quanto meno una linea di condotta a un programma precedentemente stabilito; mai ha fatto il nome di altro generale, salvo qualche velato cenno ad Ambrosio; tutto era partito della sua intelligenza e della sua iniziativa (...).

Durante la cena non avevo mancato mai di attirare l'attenzione del sig. generale per fargli ricordare che avevo assoluto bisogno di parlargli; ed egli lo aveva capito tanto bene che, alla fine del pranzo, alzandosi ebbe a dirmi: "Tu vorresti parlarmi ma io ora non ho tempo perché ho cose ben più importanti da fare e debbo recarmi ad una riunione presso il comando inglese. Ci vedremo domattina." e accompagnava le parole col solito significativo sorriso ironico (...). Che cosa potevo io fare per rimediare, dal momento che non mi era concesso di allontanarmi dal ristretto spazio in cui eravamo come prigionieri? Mi aiutò la fortuna, però; poco dopo che era uscito il sig. gen. Castellano, il maggiore inglese dell'I.S. Johnstone, che parlava perfettamente in italiano venne alla ricerca di un ufficiale del S.I.M.; egli rivolse la richiesta al s. ten. Lanza, il quale lo accompagnò subito da me. Ci appartammo sul terrazzo della palazzina e ci intrattinemmo in conversazione per circa un'ora (...).

Cominciano a trapelare tra gli italiani le prime indiscrezioni sull'armistizio. Scrive Croce sul suo diario: "Al solito, girano notizie paurose sulla sorte di Napoli e dell'Italia. Intanto, non so risolvermi a credere fantastico l'annuncio, che mi venne da Roma e da persona seria, che non si sarebbe scomodata a telefonarmi per comunicarmi un 'si dice'".

A Roma arrivano gli ufficiali americani. Alle 22 il generale Maxwell Taylor e il colonnello William Gardiner raggiungono Roma a bordo di un'ambulanza e informano le autorità italiane che "l'indomani 8 settembre è il giorno x". Il generale Carboni, incaricato della difesa della capitale, sostiene che in quelle condizioni, non è possibile alle forze italiane garantire il supporto logistico soprattutto per quel che riguarda i rifornimenti di carburante, che sarebbero impediti dai rinforzi tedeschi attestati sulla strada per i depositi. A questo punto il generale Taylor chiede di conferire subito con il maresciallo Badoglio. Il capo del governo ribadisce la posizione del comandante Carboni in merito a un aggravarsi della situazione determinata dal sopraggiungere di rinforzi tedeschi, che avrebbero pregiudicato l'operazione di aviosbarco e chiedendo in conseguenza il rinvio dell'operazione e dell'armistizio. Il maggiore Butcher, ufficiale addetto al gen. Eisenhower, presente alla riunione tra Badoglio, Carboni e Taylor scriverà in seguito:

"Gli italiani erano molto spaventati dei tedeschi e sostenevano di non potere impedire per più di dodici ore che il nemico si impadronisse completamente di Roma e perciò si sono pronunciati energicamente contro l'operazione delle truppe aviotrasportate da noi proposte. I tedeschi avevano tagliato i rifornimenti di benzina e di munizioni ed alcune unità italiane non avevano più di 20 cartucce per bocca da fuoco. In tali condizioni il lancio di una divisione americana appariva un suicidio". Nel pieno della notte viene presa la decisione di spedire un telegramma allarmato al comando alleato.

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Luca Caporale